

1ª TORNATA DELL'8 AGOSTO

per quelle cui è d'uopo concederne di straordinari? E pregheerei il signor ministro per le finanze a voler riflettere su questi argomenti che, a parer mio, si oppongono alla domandata alienazione e mostrano la necessità di quelle guarentigie ed esperimenti che possono produrre a favore del corpo morale, che è la Cassa ecclesiastica, un aumento nel capitale, e per ciò nella rendita che essa deve adoperare nel soddisfare ad impegni numerosi e rilevanti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1.

LUZI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Se la discussione continua, la parola spetta al deputato Catucci.

LUZI. Giacchè si è sollevata questa questione, bisogna ch'io riveli al Ministero una verità che sarà utile allo Stato.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Se il deputato Luzi non intende entrare nel merito, ma solamente fare una rivelazione di fatto, egli potrebbe parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Bisognerebbe evitare che si rinnovasse una discussione già fatta.

LUZI. Intendo solo fare un'avvertenza riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Gabrielli, non voglio rientrare nella discussione di merito. Un'avvertenza con cui la Camera conoscerà che l'Italia ha tredici milioni e mezzo di scudi, che forse neppur dal Ministero si sanno, un credito, e le ragioni relative a tale somma.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Ma bravo! ce li faccia dare.

PRESIDENTE. Così voteremo più lietamente l'articolo. (*ilarità*)

Pongo ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

LUZI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZI. Prendo l'occasione da ciò che ha detto l'onorevole Gabrielli per esporre fatti storici concernenti le corporazioni religiose delle provincie ex-pontificie.

In primo egli ha detto che la Cassa ecclesiastica, questa manomorta nostro, che ha concentrato in sé tutte le corporazioni religiose, piccole manimorte in confronto a lei, delle provincie ex-pontificie, di cui egli intendeva parlare, questa Cassa fa un gran danno quando trasmette senza alcun esperimento d'incanto tutte le sue proprietà al demanio.

Io dico, in quanto a questo, che l'amministrazione della Cassa ecclesiastica andò finora, e va così male in quelle provincie, e che vi accaddero certe frodi così evidenti, le quali, se il signor ministro ignora, in parte già le carceri conoscono, che come ente morale rappresentante l'interesse dei singoli individui appartenenti alle sopresse corporazioni religiose si può chiamare contenta se, facendo passare i suoi beni al demanio, assicura di vedere le sue rendite investite al cinque per cento netto e risparmiare così le spese d'amministrazione che assorbono la più gran parte di esse.

Dice poi l'onorevole Gabrielli che i membri delle corporazioni religiose abolite sono scarsamente pensionati.

Ora vengo a spiegare il motivo per cui essi non hanno nessun diritto di lagnarsi circa la esiguità delle pensioni che loro sono individualmente toccate.

Se si sono lagnati che non venivano puntualmente pagate, ho dato loro ragione, ma so ben io quello che loro spetta. Si sa da ognuno che il Governo italiano sopprime le corporazioni religiose. Ognuno sa che gli individui che vi appartenevano ebbero un'annua pensione che montò a 96 scudi annui, e che tutti i beni passarono al demanio.

Ora è da sapersi che, quando ritornò il felicissimo *statu quo*, in forza dell'articolo 97 del trattato di Vienna del 9 giugno 1815, e con legge 1° luglio 1816 firmata dal cardinale Consalvi, le corporazioni religiose furono richiamate in vita in forza di un decreto della sacra congregazione dei vescovi e regolari emanato il 15 agosto 1814, e furono invitati a rientrare nei rispettivi conventi quelli pure che erano stati pensionati e percepivano l'annuo assegno liquidato loro dal Monte Napoleone.

Or bene che si fece allora? Si andò a riprendere possesso dei beni inventuti; nacque un vero parapiglia; ogni famiglia religiosa prese quel che potè avere alla mano, senza badare se appartenuto fosse a lei o ad altre famiglie e caste religiose, prima della soppressione.

Si dette pur mano ai locali passati in proprietà dei privati che furono poi indennizzati tardi e male, e chi prese, prese, e non se ne parlò più; finchè nel giorno 18 agosto 1817 esci una notificazione, che non ritrovando più i beni, perchè si erano dispersi in quel parapiglia dal 1814 al 1817, per fissare il patrimonio alle ripristinate corporazioni, fissò la dotazione degli ordini religiosi, tassandola a 66 scudi per testa, e stabilendo che dette dotazioni sarebbero date in tanti beni fondi che avessero una rendita corrispettiva secondo il numero dei religiosi che ciascun convento sarebbe stato stabilito in appresso dovesse contenere.

Che accadde allora? Accadde che tutti i chiamati a rientrare nei conventi si dissero danneggiati, e fecero mostra di rifiutarsi di entrare perchè tassati a scudi 66, mentre la loro individuale pensione era tassata da Napoleone a scudi 96, la quale era riconosciuta liquida e intangibile dal trattato del 1815, dimodochè protestarono di non voler perdere gli annui 30 scudi. Allora (già s'intende l'istinto di casta portava così) si disse: avrete anche i 30 scudi all'anno, e così, invece di 66 scudi ne avrete 96, e ve li stanzieremo in tanto debito pubblico consolidato, come risulta da biglietto di segreteria di Stato 9 febbraio 1820; ma i reclami sorsero da tutte le parti dello Stato, dimodochè spedironsi deputazioni da tutte le provincie, e fra gli altri vi andò, come potrà rendere testimonianza l'onorevole Briganti-Bellini, che conobbe ed ebbe amico l'ottimo vecchio nostro marchigiano, persona versatissima nell'economia pub-